

Tre Accademie in Francia, Germania e Gran Bretagna si alleano contro la piaga delle frodi scientifiche

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITÀ DI TRENTO

«Publish or perish». Se non pubblichi, non esisti. Questo lo slogan che ogni ricercatore o aspirante ricercatore deve tradizionalmente far proprio. Uno slogan che negli ultimi tempi è diventato però sempre più problematico.

Secondo un'inchiesta della Bbc, le accuse di falsificazione di dati o di plagio in 23 tra le università britanniche più prestigiose sarebbero oltre 300 negli ultimi cinque anni, in gran parte non registrate dai dati ufficiali. Negli stessi giorni la rivista scientifica

«Nature» ha pubblicato gli esiti di un singolare esperimento. Il curriculum di un'inesistente ricercatrice è stato inviato a 360 pubblicazioni «open access» (cioè i cui articoli possono essere letti liberamente senza pagare). Quaranta hanno immediatamente accettato l'immaginary dottoressa come editore e quattro l'hanno addirittura nominata direttore. Una decina, poi, le ha chiesto, a fronte della nomina, di versare un contributo.

Questi segnali sono stati interpretati da numerosi commentatori ed esponenti del mondo della scienza come l'indice di una crescente crisi degli attuali meccanismi di pubblicazione (e quindi validazione) dei contenuti scientifici. Si stima che il numero di pubblicazioni ritratte (per gravi errori, plagio o vere e proprie frodi) sia cresciuto, da inizio decennio, di oltre il 1000%, con un incremento enorme rispetto al contemporaneo aumento delle pubblicazioni totali (44%). Da circa 30 casi nel 2002 si è arrivati agli oltre 600 documentati nel solo 2016 da Medline, uno dei più importanti database di pubblicazioni scientifiche.

Queste tendenze vanno lette nel quadro di una pressione sempre maggiore nei confronti dei ricercatori per ottenere risultati rapidi e clamorosi. Pressioni per ottenere posizioni, finanziamenti e visibilità non solo scientifica, ma anche mediatica per singoli e istituzioni di ricerca. Ma vi è indubbia-

mente anche un problema specifico che riguarda il sistema delle pubblicazioni. La pressione a pubblicare e rendere immediatamente disponibili i propri risultati ha portato alla proliferazione di riviste «open access», in cui è l'autore dello studio (anzi, la sua istituzione) a pagare, anziché il lettore. Alcune, come quelle di «Public Library of Science», applicano una rigorosa selezione dei contenuti, ma purtroppo sono sempre più numerosi i cosiddetti «predatory journals»: purché l'autore paghi, pubblicano immediatamente qualsiasi cosa. Un diluvio quotidiano di studi di dubbia rilevanza e qualità in cui gli stessi esperti - e a maggior ragione i mezzi di informazione e il grande pubblico - rischiano di perdere la bussola.

Secondo Michael Hagner, professore di «Science Studies» al Politecnico di Zurigo ed esperto del settore, «siamo davanti ad una rivoluzione paragonabile a quella che portò nel XVII secolo a fondere le prime riviste scientifiche». All'epoca le prime riviste furono un'innovazione straordinaria, che consentiva agli studiosi di dare conto delle proprie scoperte senza doverle inviare ai singoli colleghi in forma di corrispondenza.

Ma come si spezza il circolo che lega la pressione sui ricercatori per pubblicare in fretta e il facile guadagno di editori senza scrupoli? E come ci si libera dalla morsa che rischia di strangolare il mondo accademico tra l'incudine dei grandi gruppi (Elsevier, Springer, Wiley), che monopolizzano il mercato delle pubblicazioni a costi sempre più elevati, e il martello delle riviste farlocche? Secondo Hagner e tre delle maggiori Accademie delle Scienze (la francese Académie des Sciences, la tedesca Leopoldina e la britannica Royal Society), la strada è una sola: «Riportare le pubblicazioni nelle mani degli scienziati». Solo così potranno tornare a convivere accesso aperto e qualità dei contenuti.

Una sfida ambiziosa, alla quale le tre Accademie proveranno a rispondere a breve con un'importante iniziativa editoriale. Ma soprattutto una sfida che non riguarda soltanto gli specialisti: la qualità dei contenuti scientifici, la validazione di studi per lo più finanziati con risorse pubbliche, l'affidabilità delle informazioni in settori come quello medico sono infatti problemi che ci riguardano tutti e che diventano ogni giorno più rilevanti.